

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza della vice presidente BONINO

Seguito della discussione dei disegni di legge:

(1905) Norme in materia di organizzazione delle Università, di personale accademico e reclutamento, nonché delega al Governo per incentivare la qualità e l'efficienza del sistema universitario

(591) GIAMBRONE ed altri. - Modifica dell'articolo 17, comma 96, della legge 15 maggio 1997, n. 127, in materia di disciplina dei professori a contratto

(874) POLI BORTONE. - Disposizioni a favore dei professori universitari incaricati

(970) COMPAGNA ed altri. - Disciplina dei docenti universitari fuori ruolo

(1387) VALDITARA ed altri. - Delega al Governo per la riforma della governance di ateneo ed il riordino del reclutamento dei professori universitari di prima e seconda fascia e dei ricercatori

(1579) GARAVAGLIA Mariapia ed altri. - Interventi per il rilancio e la riorganizzazione delle università

PRESIDENTE.

AMATO (PdL). Ricorda che nella seduta del 22 luglio il senatore Valditara ha integrato la relazione scritta ed è stata dichiarata aperta la discussione generale. Il concetto di autonomia universitaria è diventato ormai sinonimo di irresponsabilità finanziaria, gestionale e didattica: da anni si assiste al proliferare di insegnamenti di dubbia utilità formativa, mentre aumenta il numero degli studenti che non completa il corso di laurea. Soprattutto in tempi di crisi economica non è possibile continuare a finanziare un sistema difficilmente valutabile che tende a moltiplicare le sedi universitarie per soddisfare interessi campanilistici. Ben venga quindi una riforma che allочи le risorse in base al merito e alla qualità della didattica, incentivi la razionalizzazione delle sedi, istituisca un fondo per il merito per promuovere l'eccellenza, potenzi l'Agenzia nazionale di valutazione delle università. Il PD sembra aver sposato le posizioni di quanti enfatizzano negativamente la riduzione delle risorse pubbliche, ignorando che l'attuale modello è insostenibile, autoreferenziale, fallimentare. Le novità introdotte dalla riforma del ministro Gelmini hanno un alto valore simbolico: il modo migliore per aiutare i giovani è quello di ridurre il distacco tra università e realtà sociale, prevedendo percorsi didattici spendibili nel mondo del lavoro. Considerata l'importanza e l'indifferibilità della riforma, si augura che il Parlamento la approvi rapidamente. *(Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni).*

DE LILLO (PdL). Esprime apprezzamento per una riforma coraggiosa, che investe diversi punti critici del sistema universitario e che è stata migliorata in Commissione. Illustra quindi l'ordine del giorno G100, che riguarda il tema del numero chiuso regolato dalla legge n. 264 del 1999. I test di ammissione per accedere alle facoltà a numero chiuso rispondono a criteri incapaci di selezionare il merito e di valutare le reali capacità degli studenti e diventano spesso oggetto di denuncia e di ricorsi. La sottostima del fabbisogno di medici e chirurghi per i prossimi anni mostra inoltre che il numero chiuso è strumento inidoneo a programmare il numero dei laureati. L'ordine del giorno impegna perciò il Governo a risolvere le incongruenze tra diritto allo studio e test di ingresso, rimodulando le prove in modo da garantire una valutazione approfondita delle capacità e del curriculum dello studente oppure introducendo rigidi criteri selettivi nel corso dell'avanzamento degli studi.

CERUTI (PD). Il PD è convinto della necessità di riformare radicalmente l'università italiana, per adeguarla ai mutamenti profondi dei saperi e della composizione sociale. Ha quindi condiviso, come hanno fatto anche gli attori del mondo accademico e la Confindustria, l'idea di una riforma ispirata ai principi dell'autonomia dei singoli atenei, della promozione della responsabilità, della valutazione dei risultati sui versanti della didattica e della ricerca, dell'incoraggiamento del merito nel quadro di una migliorata qualità della formazione. Tali principi sono però contraddetti da un disegno di legge che risponde unicamente ai vincoli di bilancio imposti dal ministro Tremonti. I tagli previsti riducono in modo significativo gli investimenti in atenei pubblici e privati, collocano su un binario morto i ricercatori, colpiscono il diritto allo studio e la mobilità degli studenti. La riforma rappresenta un'occasione storica mancata per affrontare le disfunzioni del sistema universitario, per garantire un futuro ai giovani, per uscire dalla crisi economica mantenendo un ancoraggio agli obiettivi europei di Lisbona. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Pardi. Congratulazioni).*

BEVILACQUA (PdL). Il disegno di legge in esame ha l'ambizioso progetto di innovare la *governance* degli atenei, evitando inutili sovrapposizioni e valorizzando la componente studentesca, e di ridisegnare l'intero settore all'insegna dell'efficienza e della valorizzazione dei meritevoli. L'originario testo del Governo non era pienamente soddisfacente ed è stato molto utile il lavoro di approfondimento della Commissione, che ha smussato taluni eccessi prescrittivi mirando a garantire trasparenza e responsabilità gestionale nel rispetto dell'autonomia costituzionalmente riconosciuta alle università. È significativo l'accoglimento di un emendamento, di cui è cofirmatario, teso a migliorare la competitività attraverso accordi di programma tra atenei su base regionale. Tra le novità più importanti vi è la diversificazione dei compiti esecutivi del consiglio di amministrazione da quelli programmatici del senato accademico e la fissazione di un numero minimo di componenti estranei all'ateneo. Una parte della riforma, quella riguardante la valorizzazione della qualità, dell'efficienza, della figura del ricercatore sarà affidata a decreti legislativi e va sottolineata a riguardo l'espunzione in Commissione della delega per la revisione dello stato giuridico dei professori e dei ricercatori. Per contrastare le cattive pratiche di reclutamento, il disegno di legge istituisce un'abilitazione nazionale quadriennale, distinta per settori concorsuali: la fase locale sarà regolata da criteri stabiliti per legge. Con riguardo agli attuali ricercatori a tempo indeterminato, ha sostenuto la modifica del testo che estende anche a loro la possibilità di essere chiamati direttamente dagli atenei. Con riferimento ai ricercatori a tempo determinato avrebbe preferito che la maggiorazione economica fosse riservata ai titolari di contratti rinnovati. *(Applausi dal Gruppo PdL).*

CIARRAPICO (PdL). La riforma dell'università è un provvedimento necessario ed indispensabile. È auspicabile infatti un intervento deciso, volto ad eliminare alcuni mali che affliggono l'università italiana gravando sui bilanci pubblici, in primo luogo la tendenza al proliferare delle facoltà, dei corsi di laurea e delle cattedre, anche in sedi dove vi sono pochissimi studenti, al solo fine di aumentare i posti da assegnare con modalità clientelari. *(Applausi dal Gruppo PdL e della senatrice Mariapia Garavaglia).*

SERAFINI Anna Maria (PD). Il disegno di legge in esame non costituisce una riforma innovativa del settore universitario e non appare condivisibile, nonostante il serio lavoro emendativo svolto in Commissione al fine di migliorarne alcuni aspetti. L'impianto complessivo sembra infatti essere basato su un approccio punitivo da parte del Governo, sull'incomprensione e la sottovalutazione del settore e su una lontananza dal valore del lavoro intellettuale; manca un progetto strategico che sappia chiamare a raccolta le migliori energie dell'università italiana, affinché questa diventi un volano dello sviluppo economico. Autonomia e meritocrazia sono obiettivi giusti e condivisibili, ma rischiano di ridursi ad una mera enunciazione di propositi in assenza di risorse adeguate; su questo fronte, il Governo riduce pesantemente i finanziamenti pubblici e non adotta misure in grado di stimolare i finanziamenti privati. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Pardi).*

FRANCO Vittoria (PD). Il Governo continua ad adottare un approccio punitivo nei confronti dell'università e della ricerca e a ridurre i finanziamenti pubblici, laddove in altri Paesi europei il settore è oggetto invece di investimenti; su tali basi, è difficile adottare una riforma seria in grado di rilanciare effettivamente l'università italiana. Nonostante i numerosi miglioramenti del testo in Commissione, grazie anche all'attività emendativa dell'opposizione, permangono criticità importanti, soprattutto per quanto riguarda il futuro dei giovani. Questi ultimi risultano penalizzati sia dal mancato riconoscimento di un reale diritto allo studio, perché il sistema non è in grado di premiare e di sostenere gli studenti meritevoli e privi di mezzi, sia dalla mancanza di risorse per coloro che intendano intraprendere la carriera universitaria. Si determina un quadro di incertezza, precarietà e frustrazione che rischia di essere aggravato dall'emendamento sostitutivo dell'articolo 18 presentato dal relatore. Proprio sul fronte dei ricercatori a tempo determinato, è auspicabile che il relatore si mostri disponibile ad accogliere in Aula gli emendamenti migliorativi presentati dall'opposizione. Il Partito Democratico farà tutto ciò che è nelle sue possibilità per cercare di cambiare il testo in esame, nella consapevolezza che un Paese che non si prende cura dei giovani è inevitabilmente destinato al declino. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Pardi. Congratulazioni).*

CALABRO' (PdL). Il disegno di legge adotta una riforma organica del settore universitario, nella consapevolezza dell'importanza che quest'ultimo riveste per il Paese e per la sua economia; esso è finalizzato ad una razionalizzazione organizzativa e alla riduzione degli sprechi, la cui necessità è riconosciuta dallo stesso corpo docente. Il riconoscimento dell'autonomia viene affiancato da un sistema di valutazione delle università e dei loro docenti, al fine di garantire la qualità dell'insegnamento e della ricerca e di responsabilizzare maggiormente gli atenei, coniugando rigore e merito. Si prevede inoltre la possibilità che le università possano federarsi tra loro, anche al fine di ridurre gli sprechi legati alle facoltà e ai corsi di laurea con un basso numero di iscritti, mentre si separano in modo più chiaro le funzioni del senato accademico e del consiglio di amministrazione,

garantendo agli atenei una *governance* più rapida ed efficace. Molto positiva, inoltre, è la previsione dell'ingresso nei consigli di amministrazione di soggetti legati al mondo delle attività produttive, che incentiverà un afflusso di finanziamenti privati. Sono stati infine modificati i meccanismi di reclutamento dei docenti, al fine di combattere le clientele e di favorire l'accesso di giovani validi e competenti, e sono state adottate misure per assicurare il diritto allo studio agli studenti meritevoli e privi di mezzi. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

Presidenza del vice presidente NANIA

LIVI BACCI (PD). Sebbene l'opposizione concordasse con la maggioranza sulla necessità e sugli obiettivi di una profonda riforma del mondo universitario, il provvedimento appare come un tentativo pallido e mal riuscito e rappresenta un'importante occasione persa. E' peraltro difficile pensare di procedere ad una riforma in mancanza di nuovi investimenti pubblici, dopo i pesanti tagli operati in precedenza, mentre si rileva l'assenza di politiche fiscali volte ad incentivare i finanziamenti privati; inoltre, le stringenti norme previste per l'organizzazione interna degli atenei sono lesive dell'autonomia universitaria. Molti dei principi sbandierati dalla maggioranza vengono smentiti dal testo del provvedimento o sono perseguiti soltanto a parole: è il caso dell'introduzione di una reale meritocrazia per gli studenti e per i docenti, della promozione del diritto allo studio, del miglioramento dei meccanismi di selezione e reclutamento e dello svecchiamento del corpo docente. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Pardi*). Allega ai Resoconti della seduta una integrazione all'intervento (v. *Allegato B*).

D'AMBROSIO LETTIERI (PdL). Il disegno di legge di riforma dell'università fornisce un sostanziale contributo alla realizzazione dell'impegno preso dalla maggioranza con gli elettori e rappresenta un importante passo in avanti verso la realizzazione del programma di Governo. Il testo, basato su una *ratio* pienamente condivisibile, è il frutto di un lavoro lungo ed approfondito svolto presso la 7^a Commissione, con il contributo apprezzabile dell'opposizione. L'università italiana, che dovrebbe rappresentare un settore strategico per lo sviluppo del Paese, è afflitta da sprechi, inefficienze e cattiva gestione, oltre che da un sistema chiuso e nepotistico che spinge spesso i giovani talenti ad emigrare all'estero. È necessario pertanto un cambiamento del quadro normativo vigente, basato sulla cultura della buona amministrazione, della responsabilità, della trasparenza e del riconoscimento del merito e dei risultati; è quanto chiede la parte virtuosa del corpo accademico, che produce e lavora e che rigetta una realtà che sta scivolando verso il declino. Tra gli aspetti positivi del provvedimento, oltre alle misure volte a premiare il merito tra gli studenti e i docenti, vi sono le norme volte a risolvere il problema del precariato tra i ricercatori, nonché la semplificazione della *governance* degli atenei, con il riordino delle funzioni attribuite al senato accademico e al consiglio di amministrazione. Il risultato sarà un'università più efficiente, indipendente e libera. Il ministro Gelmini ha confermato, in questi mesi di lavoro, le sue doti di tenacia ed autorevolezza; è ora auspicabile che le risorse necessarie a dare avvio alla riforma siano reperite quanto prima. (*Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni*).

GARAVAGLIA Mariapia (PD). Il provvedimento non propone una riforma vera e adeguata del sistema universitario italiano, che valorizzi l'autonomia degli atenei e ne favorisca la concorrenza, che migliori da subito il sistema di reclutamento dei docenti, sostenga concretamente il diritto allo studio e offra reali opportunità ai giovani ricercatori, riconoscendone i meriti e il talento. Avendo profuso un grande impegno per elaborare una riforma lungimirante e di ampio respiro, non potrà che votare con rammarico contro il disegno di legge in esame, pur essendo auspicabile che esso venga migliorato dall'attività emendativa dell'Assemblea. (*Applausi dal Gruppo PD e dei senatori Astore e Pardi. Congratulazioni*).

STIFFONI (LNP). Illustra l'ordine del giorno G103 che impegna il Governo, in sede di emanazione della decretazione delegata, a garantire ai giovani musicisti, che non siano in possesso del diploma di scuola media superiore, la possibilità di sostenere da privatisti gli esami nei Conservatori musicali. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

MUSSO (PdL). Le potenzialità dell'università italiana non sono frustrate dall'esiguità delle risorse disponibili, ma dalle storture del sistema accademico, dalle pratiche familistiche di reclutamento dei docenti, dall'assenza di meritocrazia nella valutazione delle facoltà, dalla moltiplicazione dei corsi e degli insegnamenti, dagli effetti distorsivi del riconoscimento del valore legale del titolo di studio, dal frequente ricorso all'istituto dei professori a contratto, scelti senza concorso e senza controlli, da una concorrenza al ribasso tra le facoltà, mirata ad attrarre iscritti e finanziamenti, dall'inadeguatezza del trattamento economico di dottorandi e ricercatori, dall'eccesso di burocrazia. La riforma mira dunque ad affermare il nesso tra autonomia e responsabilità degli atenei, a subordinare i finanziamenti alla qualità della ricerca e della didattica, valutate secondo *standard* internazionali, e a migliorare il sistema di reclutamento dei docenti. In tal modo si consentirà una concorrenza virtuosa tra gli atenei, si imporrà una selezione basata sul merito e si restituirà ai

giovani ricercatori la speranza di veder valorizzate le proprie capacità all'interno delle università italiane. *(Applausi dal Gruppo PdL e del senatore Livi Bacci)*.

BLAZINA (PD). Il Partito Democratico ha presentato proposte di riforma di ampio respiro, che tengono conto dell'importanza del sistema universitario per tutta la collettività nazionale e che, al contrario del disegno di legge in esame, valorizzano le potenzialità del sistema accademico, offrono maggiore spazio ai giovani sbloccando il *turn over*, combattono il precariato intellettuale ed esaltano l'autonomia dei singoli atenei. A tal proposito ricorda le importanti sinergie createsi tra le università di Trieste e Udine e i progetti di collaborazione con gli atenei austriaci e sloveni. Auspica anche che la riforma non comporti il taglio dei dottorati di lingua slovena nelle Università italiane, che anzi andrebbero rafforzati. *(Applausi dal Gruppo PD)*. Chiede infine di allegare ai Resoconti di seduta il testo integrale del suo intervento (v. *Allegato B*).

POSSA (PdL). La riforma, profonda e coraggiosa, frutto anche del meticoloso lavoro svolto in Commissione, incide sui punti nevralgici del sistema accademico, quali la *governance* delle università, le procedure di reclutamento dei docenti, lo stato giuridico di professori e ricercatori, il finanziamento degli atenei, l'incentivazione della qualità e dell'efficienza, la promozione della cultura e del merito. In particolare, il disegno di legge si ispira a una nuova concezione del sistema universitario, superando l'obiettivo di una sua articolazione omogenea su tutto il territorio nazionale e introducendo meccanismi premiali nella distribuzione dei fondi pubblici. Verrà inoltre stimolata la qualità dell'operato del personale docente, attraverso una riforma del sistema di reclutamento e una puntuale e periodica azione di controllo e di valutazione, che prevede importanti meccanismi premiali. L'avvento dell'istruzione universitaria di massa, infine, rende utile riflettere sul tema della specializzazione degli atenei, prevedendo una distinzione tra università d'eccellenza, finalizzate principalmente alla ricerca, e atenei votati alla didattica, come avviene negli Stati Uniti. *(Applausi dai Gruppi PdL e LNP. Congratulazioni)*.

BOLDI (LNP). A fronte della prevista carenza di medici e infermieri, derivante dal progressivo invecchiamento della popolazione e dall'inadeguata programmazione del numero di immatricolazioni nelle facoltà a numero chiuso di Medicina e chirurgia e delle professioni mediche, l'ordine del giorno G104 impegna il Governo a valutare la possibilità di ampliare l'offerta formativa nel settore fin dal prossimo anno accademico. *(Applausi dai Gruppi LNP e PdL)*.

PERDUCA (PD). Una riforma imperniata su un consistente taglio delle risorse, che la rende più simile ad una ristrutturazione che ad un progetto di ampio respiro, non può certo invertire il percorso di progressivo abbassamento del livello qualitativo dell'università italiana. Manca invece quella scelta a costo zero, di buon senso e ormai necessaria ed indilazionabile, cioè l'eliminazione del valore legale del titolo di studio: l'università deve tornare ad essere una libera scelta da parte di coloro che intendono studiare per qualificarsi professionalmente e non un ripiego per chi è in attesa di soluzioni migliori. Annuncia la presentazione di emendamenti volti al sostegno dei ricercatori attraverso l'istituzione di un fondo premiale. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. Appreziate le circostanze, rinvia il seguito della discussione ad altra seduta.

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE

Norme in materia di organizzazione delle Università, di personale accademico e reclutamento, nonché delega al Governo per incentivare la qualità e l'efficienza del sistema universitario (1905)

ORDINI DEL GIORNO

G100

DE LILLO

Il Senato,

premessi che:

in Italia il numero chiuso è regolato dalla legge 264/99; una legge nata in risposta ad una sentenza della Corte Costituzionale del 1998 (sentenza 383, 27 novembre 1998), con la quale si chiedeva al legislatore di intervenire sulla materia degli accessi a numero programmato per disciplinare la materia,

esistono due tipologie di numero chiuso. La prima stabilisce che sono programmati a livello nazionale gli accessi ai corsi di medicina e chirurgia, in medicina veterinaria, in odontoiatria e protesi dentaria, in architettura (art. 1, com. 1, lett. a) e ai corsi di laurea in scienza della formazione primaria e alle scuole di specializzazione per l'insegnamento secondario (art. 1, com. 1, lett. b) e «ai corsi universitari di nuova istituzione o attivazione, su proposta delle università e nell'ambito della programmazione del sistema universitario, per un numero di anni corrispondente alla durata legale del corso» (lett. e). La seconda stabilisce che sono organizzati a livello di Atenei da parte delle singole università per gli accessi a quei corsi in cui si prevede «l'utilizzazione di laboratori ad alta specializzazione, di sistemi informatici e tecnologici o comunque di posti-studio» (art. 2, com. 2 lett. a) o «l'obbligo di tirocinio come parte integrante del percorso formativo, da svolgere presso strutture diverse dall'ateneo» (lett. b);

il numero di posti per quei corsi regolati nazionalmente (art. 1), è determinato dal Ministero «sulla base della valutazione dell'offerta potenziale del sistema universitario, tenendo anche conto del fabbisogno di professionalità del sistema sociale e produttivo» (art. 3, com. 1, lett. a),

durante i primi giorni di settembre, si svolgono ogni anno in tutta Italia, i test di ammissione per l'accesso alle facoltà a numero chiuso delle Università Italiane, che interessano centinaia di migliaia di giovani; una vera e propria lotteria del numero chiuso che decreta quali studenti potranno accedere ai corsi di studio desiderati;

i giovani, purtroppo, sono costretti a giocare le proprie aspirazioni e i loro obiettivi marcando con la matita delle crocette su un foglio, come al superenalotto. Un gioco molto rischioso che mette in palio l'accesso agli studi universitari e quindi la possibilità di una carriera professionale, la possibilità di un futuro lavorativo che si annuncia in modo sempre più difficile per le nuove generazioni di giovani;

il numero chiuso, oltre a definire la quantità di studenti per una Università che meglio dovrà preparare i professionisti di domani, serve anche a programmare il numero di laureati, in funzione di quelle che saranno le future richieste provenienti dal mercato del lavoro. Purtroppo, nella realtà, i test di ammissione universitaria diventano molto spesso notizie di cronaca, atti di denuncia, oggetti di ricorsi, di episodi scandalistici e quant'altro;

insomma, il test d'ingresso più che testare le capacità degli studenti e la loro determinazione, ne testa soltanto la fortuna ed un mero nozionismo, non tenendo conto del curriculum di studi, del voto di maturità, né di valutazioni psico-attitudinali, né infine valuta pienamente la cultura generale come come potrebbe emergere da più prove scritte e orali;

ogni anno ai corsi di laurea in Medicina e Chirurgia, l'esame di ammissione fa emergere quanto non sia più affidabile lo strumento del numero chiuso come metodo di selezione del merito. Le famiglie, gli studenti e le varie Associazioni degli Universitari ritengono che non si possa ignorare l'inaffidabilità dei test d'ingresso a valutare le conoscenze di uno studente, la cui preparazione dovrebbe essere valutata durante la sua carriera accademica e non troncata fin dagli inizi delle sue aspirazioni;

sicché il «Numero Chiuso» è e rimane uno strumento aprioristico che nega l'accesso al sapere. È risaputo, infatti, che il numero programmato ha effetti devastanti sulla carriera formativa e sulle aspettative di futuro delle persone, è dannoso perché non valorizza il merito e le capacità,

trattandosi di uno strumento aleatorio e spesso non in grado di rilevare e le vere attitudini dello studente. È infine uno strumento viziato, come dimostrano i continui errori nella stesura dei test che annualmente emergono a prove finite scatenando ricorsi e lunghe battaglie legali,

in particolare sottolineato che:

moltissimi sono stati i ricorsi al Tar del Lazio per i test di ammissione di Medicina e Chirurgia sbagliati;

dopo la denuncia della Consulcesi e del Codacons - lo stesso ministero dell'Istruzione Università e Ricerca ha ammesso errori nella prova di ingresso per la facoltà di Medicina e Chirurgia - vi è nel nostro Paese la necessità di ripensare il sistema universitario in chiave maggiormente inclusiva, con pari opportunità di accesso e una vera valorizzazione del merito,

impegna il Governo

a promuovere tutte le iniziative appropriate a risolvere - attraverso una nuova regolamentazione della legge - le incongruenze tra diritto allo studio e test d'ingresso, o rimodulando le prove d'ingresso e valutando in maniera approfondita le qualità e le capacità psico-attitudinali, culturali e il curriculum studi del soggetto, oppure introducendo rigidi criteri selettivi nel corso dell'avanzamento degli studi che superino il blocco iniziale.

G101

[BEVILACQUA](#)

Il Senato,

premessi che:

la legge n. 508 del 1999, di riforma del sistema dell'Alta formazione artistica, musicale e coreutica, ha di fatto iniziato a produrre i suoi effetti a decorrere dall'anno accademico 2000/2001;

nel disciplinare i criteri generali per l'adozione degli statuti di autonomia e per l'esercizio dell'autonomia regolamentare relativa agli assetti organizzativi delle Istituzioni, il D.P.R. n. 132 del 2003 ha previsto la procedura elettiva per lo svolgimento delle funzioni di Direzione;

prima dell'entrata in vigore del citato Regolamento, il Direttore era assunto con nomina conferita dal Ministro (D.lgs. 297/1994) e che allo stato, circa 20 Direttori, già in carica alla data di entrata in vigore della legge n. 508/1999, hanno svolto successivamente due mandati elettivi consecutivi;

per effetto del divieto di svolgere più di due mandati consecutivi le Istituzioni verrebbero private, in un momento di profonda trasformazione e riorganizzazione delle attività didattiche, di ricerca e di produzione, di una comprovata esperienza, che ha assicurato sia la salvaguardia della tradizione storica, sia l'avvio di una sperimentazione correlata alla innovazione e all'evoluzione dei linguaggi artistici;

tale fase di sperimentazione necessita di un consolidamento a regime per l'attuazione dei nuovi ordinamenti;

tale situazione va riferita anche alle cariche di Presidente e di componente dei consigli accademici,

impegna il Governo:

ad adottare misure idonee affinché gli incarichi per lo svolgimento delle funzioni di Direttore, Presidente e di componente del Consiglio accademico, già svolti o in corso, non siano computati ai fini del limite temporale previsto dall'art. 4, comma 2, del D.P.R. 132/2003, fino alla completa attuazione della riforma con l'adozione del Regolamento sulla programmazione e sviluppo del sistema e sul reclutamento.

G102

[DE FEO](#)

Il Senato,

considerato che le continue riduzioni di finanziamenti al settore dell'università stanno rendendo sempre più difficile garantire il normale funzionamento degli atenei;

tenuto conto che, per il prossimo anno accademico, vi è il concreto rischio che diversi corsi di studio non possano essere attivati per mancanza di fondi,

impegna il Governo:

a ripristinare, nella prossima manovra finanziaria, le risorse necessarie per il comparto, pari ad almeno 1,3 miliardi di euro per il 2011;

a prevedere una deroga al blocco del *turn over*, da ultimo disposto dal decreto-legge n. 78 del 2010, a favore del personale docente e ricercatore universitario.

G103

[STIFFONI](#)

Il Senato,

premessi che:

l'articolo 1 del provvedimento in esame, fra i principi ispiratori della riforma, prevede, al comma 3, che per gli studenti capaci e meritevoli il Ministero programma e monitora specifici interventi per la concreta realizzazione del diritto allo studio universitario e la valorizzazione del merito;

il sistema dell'alta formazione e specializzazione artistica e musicale (AFAM) è stato riordinato dalla legge 21 dicembre 1999, n. 508, che ha attribuito un'autonomia paragonabile a quella delle università agli istituti che ne fanno parte, fra cui i Conservatori di musica, per l'accesso ai quali ha disposto altresì l'obbligatorietà del diploma di scuola secondaria di secondo grado;

seguendo il dettato legislativo, i giovani che si vogliono avvicinare alla musica sin dalla scuola primaria e/o secondaria non avrebbero stimoli sufficienti nel proseguo della loro educazione musicale, poiché il disposto legislativo, se attuato compiuta mente, non prevede la possibilità per gli stessi di poter accedere come privatisti agli esami di conservatorio;

il talento musicale, innato o stimolato dall'applicazione e dallo studio, è visibile in età precoce ed in ogni caso ben prima il conseguimento del diploma di scuola secondaria superiore;

né è altresì da sottovalutare quanto la formazione e l'espressione musicale sia utile ai giovani, non solo a livello scolastico. ma anche e soprattutto per la loro crescita intellettuale, emotiva, psicologica e comunicativo-relazionale;

l'articolo 5 del provvedimento in esame, al comma 5, prevede come principio direttivo per l'emanazione dei successivi decreti legislativi, anche quello di garantire agli studenti la più ampia libertà di scelta in relazione alla fruizione dei servizi per il diritto allo studio universitario,

impegna il Governo:

in sede di emanazione dei decreti legislativi di cui all'articolo 5 del provvedimento in esame, la garanzia per i giovani musicisti, in virtù proprio del loro particolare percorso formativo, di poter sostenere come privatisti gli esami previsti dai corsi delle Scuole di alta formazione e specializzazione, anche se non in possesso del diploma di scuola media superiore.

G104

BOLDI, ADERENTI

Il Senato,

premessi che:

l'accesso alle Facoltà di Medicina e Chirurgia delle Università dello Stato italiano è disciplinato dalla legge 2 agosto 1999, n. 264;

il DPCM 24 maggio 2001 stabilisce che il numero di immatricolazioni debba essere determinato sulla base della concertazione tra la regione o la provincia autonoma e le università per soddisfare, mediante l'individuazione delle strutture del servizio sanitario regionale costituenti, insieme alle università, la rete didattico-formativa, le specifiche esigenze connesse alla formazione degli specializzandi, alla formazione del personale sanitario, nonché all'accesso ai ruoli dirigenziali, tenuto conto delle esigenze della programmazione sanitaria regionale e nel rispetto delle prerogative e dei compiti dell'università;

la programmazione dei corsi di laurea delle professioni sanitarie disposta per l'anno accademico 2009-2010 è risultata insoddisfacente rispetto al fabbisogno del servizio sanitario nazionale;

ai fini della predetta programmazione, con i decreti ministeriali rispettivamente del 3 e del 6 luglio 2009, è stata accolta l'offerta formativa deliberata a suo tempo dagli organi accademici di ciascun Ateneo;

in particolare, alcuni Atenei, al fine di non alterare la qualità formativa, avrebbero previsto un aumento dell'offerta formativa entro il limite del 10 per cento per il corso di laurea in Medicina e Chirurgia e di almeno un 10 per cento per il corso in Infermieristica, nonché un esiguo incremento (così come proposto da un numero limitato di Atenei) per il corso di laurea in Tecniche Audioprotesiche,

in particolare:

relativamente al corso in Medicina e Chirurgia, l'articolo 1, comma 1, del decreto ministeriale 3 luglio 2009, ha rideterminato il numero dei posti disponibili a livello nazionale per le immatricolazioni ai corsi di laurea specialistica/magistrale a ciclo unico in Medicina e Chirurgia per gli studenti comunitari e non comunitari residenti in Italia, incrementandolo in 26 sedi universitarie da 8.075 a 8.508, rispetto agli 8.090 indicati dalle Regioni e Province Autonome, in sede di Accordo Stato-Regione;

relativamente al corso in Infermieristica, i dati acquisiti in vista dell'Accordo Stato-Regioni, rilevano una esigenza del servizio sanitario nazionale pari a 19.669 con una carenza pertanto di 4.760 posti rispetto all'avvenuta programmazione;

per quanto attiene infine al corso di laurea in tecniche audioprotesiche l'esigenza risulta pari a 415, pertanto, con una carenza sul territorio nazionale di 183 posti, visto che:

l'esame dei dati rilevati dal Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca, evidenzerebbero che l'offerta potenziale formativa di tutti gli Atenei è inferiore al fabbisogno di medici rilevato attraverso i dati delle Regioni, che indicherebbero per esempio un numero di posti pari a 8.850 per le immatricolazioni ai corsi di laurea specialistica/magistrale a ciclo unico in Medicina e Chirurgia;

il Ministero del lavoro, della salute e delle politiche sociali in sede di accordo Stato-Regioni, avrebbe difatti ipotizzato (attraverso anche uno studio condotto dall'ex Preside della Facoltà di Milano, Prof. Coggi e relativo ad una proiezione fino al 2020) una grave carenza di medici già a partire dal 2012, per effetto di pensionamenti, col rischio di incidere sulla domanda dei medici e conseguentemente di specialisti a livello territoriale,

impegna il Governo:

a valutare la possibilità che, nel rispetto dei requisiti previsti dal citato decreto del Presidente del Consiglio 24 maggio 2001, possa essere ampliata l'offerta formativa per l'anno accademico 2010-2011, in modo che l'esigenza del servizio sanitario nazionale possa essere completamente soddisfatta a livello territoriale.

G105

RUTELLI, BRUNO, RUSSO

Il Senato,

considerato che, all'urgenza di una riforma legislativa del sistema universitario, deve fare riscontro alla disponibilità di risorse commisurate ai fabbisogni effettivi e non più oltre comprimibili del comparto, pena il suo inevitabile collasso;

tenuto conto della situazione che si sta determinando in molti atenei, dove si prospetta il rischio che una parte anche consistente degli insegnamenti previsti per il prossimo anno accademico possa non trovare adeguata copertura didattica mettendo a repentaglio l'attivazione di interi corsi di studio;

manifestata preoccupazione per le condizioni e le prospettive del sistema universitario italiano, ancora privo di indicazioni circa l'indispensabile recupero dei tagli finanziari previsti per il 2011;

impegna il Governo

a ripristinare, nell'ambito della prossima legge di stabilità, le risorse necessarie per il comparto, per un importo stimato pari a 1,3 miliardi di euro per il 2011, al fine di consentire il regolare avvio dell'anno accademico, di superare l'attuale grave crisi finanziaria del settore e di assicurare l'efficace implementazione della riforma.

G106

PERDUCA, PORETTI, BONINO

Il Senato,

premesso che il disegno di legge n. 1905, «Norme in materia di organizzazione delle Università, di personale accademico e reclutamento, nonché delega al Governo per incentivare la qualità e l'efficienza del sistema universitario», elenca tra i principi ispiratori una riforma dell'università imperniata sul riconoscimento del merito, merito relativo sia alle procedure di reclutamento, progressione di carriera del personale sia per quanto riguarda l'attribuzione di una parte dei finanziamenti pubblici, nonché sull'introduzione di rigorosi criteri di contabilità e di pianificazione economico-finanziaria ai fini della programmazione e del controllo della spesa;

considerato che una riforma che affronti alla radice questioni intorno al merito necessita di un ampio e pubblico dibattito che faccia tesoro del contributo di tutte le parti interessate e in ultima istanza anche le esperienze degli altri Stati membri dell'Unione europea;

considerato infine che nella proposta in esame mancano interventi sostanziali, volti a garantire una riforma che possa realmente dirsi meritocratica,

impegna il Governo:

ad adoperarsi per l'istituzione e l'erogazione - cadenzata nel tempo con regolarità - di un fondo premiale straordinario aggiuntivo al fondo di finanziamento ordinario, da ripartirsi in base al merito, di entità tale da risultare di effettivo stimolo al miglioramento della qualità della ricerca e della didattica. Tale fondo, quantificato dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca di concerto con il Ministero dell'Economia e delle Finanze, rientrerà nell'ambito delle politiche di sviluppo del Paese e potrà, di conseguenza, essere modulato in maniera differenziata sulle diverse aree scientifico-disciplinari secondo precise strategie di investimento;

ad agire per l'individuazione dei dipartimenti universitari, e non già degli atenei, destinatari delle quote del fondo premiale, essendo i dipartimenti i luoghi preposti allo svolgimento delle

attività di ricerca, nonché di afferenza del personale docente. In questo modo si eviterà che un dipartimento meritevole, ma operante in un ateneo complessivamente mediocre, venga penalizzato, e viceversa;

ad agire per l'attribuzione di una quota non trascurabile del fondo premiale ai docenti afferenti al dipartimento che beneficia del fondo stesso in forma di «premio di produzione» sulla base della valutazione delle performance individuali. Tale intervento è volto a incentivare e responsabilizzare coloro che svolgono in prima persona attività didattiche e di ricerca;

a rivedere le procedure di reclutamento previste dal ddl1905 con procedure di reclutamento gestite autonomamente dai singoli dipartimenti - nell'ambito della programmazione di ateneo - secondo le esigenze di copertura delle posizioni di docente o ricercatore con specifici profili e competenze - profili e competenze che spesso trascendono le aree disciplinari o concorsuali. Le procedure in oggetto dovranno essere trasparenti e regolamentate nel rispetto di alcuni vincoli imprescindibili, quali la pubblicità degli atti e l'individuazione di linee guida internazionalmente riconosciute;

a responsabilizzare l'utenza al fine di favorirne il coinvolgimento attivo nel processo di costituzione e riequilibrio delle dinamiche meritocratiche attraverso la scelta ponderata della sede universitaria presso cui iscriversi sulla base dei medesimi criteri di valutazione del merito adottati in sede ministeriale per la ripartizione del fondo premiale. Tale coinvolgimento incentiverebbe le strutture universitarie a perseguire uno status pubblicamente riconosciuto, che fungerebbe da attrattore di un numero crescente di studenti;

a tal fine impegna il Governo a prendere ogni iniziativa necessaria per:

la liberalizzazione delle tasse universitarie. Ogni sede deve poter determinare, secondo il proprio *status* e i propri obiettivi, nonché il «valore di mercato» dei percorsi formativi che offre all'utenza;

arrivare all'abolizione del «valore legale del titolo di studio», che attualmente conferisce all'utente l'illusione di uguaglianza di preparazione indifferentemente dall'università in cui si è conseguito il titolo. Solo abolendo il valore legale del titolo di studio si potrà infatti mettere a fuoco la valenza intrinseca del percorso formativo, e non già quella del titolo in sé, favorendo e incentivando le strutture accademiche di qualità a scapito di quelle che si fossero male attrezzate per il conseguimento dei propri fini.

Allegato B

Integrazione all'intervento del senatore Livi Bacci nella discussione generale dei disegni di legge nn. 1905, 591, 874, 970, 1387 e 1579

Onorevole Presidente, signora Ministro, colleghe e colleghi del Senato, sull'università italiana si sa tutto, o quasi tutto; ci sono analisi e saggi approfonditi; documenti e statistiche attendibili; si sono scritti libri; si sono esposte ricette per migliorarla o - come si suole dire - "curarne i mali"; si sono elaborate teorie e paradigmi. Insomma, abbonda la conoscenza (quasi tutta proveniente da chi opera nell'università e che per mestiere fa ricerca: sennò che ricercatori sarebbero?) dell'universo universitario e della società nella quale l'università nasce e opera, e al cui sviluppo contribuisce. Non dubito che il Governo, la signora Ministro che dell'università è responsabile, i consiglieri del Ministro, i funzionari del Ministero conoscano a menadito pregi e difetti, meriti e colpe, problemi e difficoltà del sistema universitario. Essi sono sicuramente ben documentati e dunque in grado di formulare "una riforma" del sistema che permetta all'università di adeguarsi al mondo del XXI secolo. E infatti: la nostra università, nata su un serio modello elitario ottocentesco, ne ha conservato intatte le caratteristiche fino a mezzo secolo fa: ma di fronte alla crescita economica e sociale del Paese e alla democratizzazione della conoscenza, l'antica struttura rigida e stretta è stata messa in tensione: sopraelevazioni e ampliamenti, ristrutturazioni e adattamenti interni, riparazioni e modifiche, hanno permesso di rispondere ad una domanda che si è moltiplicata per dieci in cinquant'anni. Ma oramai l'edificio è inadatto - con una parte antica e nobile, il resto vetusto e lesionato - a compiere la sua funzione.

Do per scontato che la maggioranza che oggi è al Governo conosca bene la situazione e capisca la necessità di un rinnovamento; essa si era posta (almeno originariamente) obiettivi non troppo lontani da quelli della mia parte politica e sui quali una convergenza, magari parziale, avrebbe potuto essere costruita. Un Governo che aveva tempo di fronte a sé - un quinquennio - con una maggioranza cospicua (ma forse non a prova di bomba come le recenti traversie dimostrano). Che ha fatto della questione universitaria un punto centrale del suo programma. Attendevamo dunque una Riforma, con la «R» maiuscola, una Riforma capace di ammodernare il modo di creare scienza e conoscenza, di diffonderle, di trasmetterle. Ma al Governo è mancato il coraggio.

Prima di guardare al contenuto, basta dare un'occhiata allo stampato del disegno di legge n. 1905 che timidamente titola «Norme in materia di organizzazione delle Università, di personale accademico e reclutamento»: insomma, burocrazia e amministrazione, non scienza, conoscenza, cultura o sapere. E la timidezza si accentua nella seconda parte del titolo, perché ciò che la proposta di legge non riesce a prescrivere, lo affida alla "delega al Governo per incentivare la qualità e l'efficienza del sistema universitario", come farebbe il consiglio di amministrazione di un'azienda, che affida a un'agenzia di consulenza il compito di migliorare l'organizzazione e accrescere la produttività.

Chi volesse ergersi a difensore dello stato attuale - e io non sono tra questi - qualche buona ragione potrebbe anche trovarla. Per esempio: lo stato della ricerca nel nostro Paese non è poi così catastrofico: per quello che valgono le graduatorie - quasi sempre citate per mostrare che gli atenei italiani stanno ai piani bassi delle classifiche - apprendiamo che la produzione scientifica nel campo della fisica pone l'Italia al settimo posto in campo internazionale, e ancora al settimo posto sta il nostro Paese nell'ambito della biologia molecolare e della genetica; un indicatore aggregato per le scienze "dure" e per quelle sociali ci pone un po' sotto, al decimo posto. In ogni caso, non si lotta per il podio (riservato agli Stati Uniti, al Giappone e alla Germania) ma non siamo tra i reietti; nella classifica scientifica abbiamo più o meno analoga posizione a quella che occupiamo nella classifica del PIL, o in quella - che fa gonfiare il petto di orgoglio a molti - dei medaglieri olimpici. E ancora, nell'ultimo decennio il sistema - sia pure in modo disordinato - ha operato notevoli recuperi di efficienza: tra il 1998 e il 2008, il personale dell'università è aumentato dell'8 per cento, ma il numero dei laureati si è più che raddoppiato; laureati e ricercatori che si cimentano in campo internazionale - sicuramente persone selezionate - se la cavano assai bene e competono spesso e con vantaggio con persone, altrettanto selezionate, provenienti da altri Paesi. Certo il sistema è afflitto da colpevoli sprechi, da insopportabili sistemi di padrinaggio, da non scusabili assenteismi ma - direbbe nella sua arringa un difensore - con tassi assai minori di quelli prevalenti in altri comparti dell'amministrazione pubblica (lasciamo da parte il privato) e, aggiungo io, l'università ha

dato assai meno daffare all'autorità giudiziaria di quanto non avvenga per altri consessi, incluso (Presidente, mi spiace dirlo, ma lo dico!) il Parlamento nazionale.

Sentita la difesa, l'accusa ha, purtroppo, buoni argomenti: il sistema ha proliferato irrazionalmente sedi e corsi; ha frammentato eccessivamente il sapere e le discipline, inseguendo acriticamente una "domanda" evanescente e poco informata; ha protetto le chiusure locali e disciplinari a fronte delle aperture internazionali; ha scoraggiato la mobilità degli studenti e quella dei docenti; ha colpevolmente consentito che gli atenei si tramutassero in un lungo parcheggio per gli studenti invece che in solerti officine di talenti; ha spesso preferito l'autoconservazione rispetto all'innovazione; troppo spesso è stata imboccata la strada della competizione (con altri corsi d'insegnamento, con altri atenei) abbassando gli standard, anziché alzandoli e qualificandoli. Tutto questo, ed altro ancora, chiede una Riforma con la «R» maiuscola; tanto più in una fase strutturalmente favorevole come questa, nella quale ragioni sia demografiche, sia di saturazione, non ci pongono di fronte al problema di espandere i numeri degli studenti - e quindi dei docenti - ma di selezionarli, incentivarli, formarli, qualificarli, impiegarli meglio senza perderne per strada la metà, come oggi accade.

Eccoci, dunque al disegno di legge n. 1905, non una Riforma coraggiosa, ma un pavido *bricolage*. Il disegno di legge da forse più risorse, riconoscendo la priorità della conoscenza nel cammino dello sviluppo? No, le riforme sono a costo zero - ma uno zero... nel negativo (mi perdonino i matematici), perché le risorse sono già state pesantemente tagliate e più lo saranno in seguito. Si occupa di recuperare i finanziamenti privati, con un'intelligente politica fiscale? Giammai, non avesse ad offendersi il Ministro dell'economia. Dà sostanza all'asserita ispirazione liberale del provvedimento, permettendo agli atenei di organizzarsi al meglio, seguendo la vocazione e l'opportunità? Non se ne parla nemmeno, si centralizza a tutto spiano. Incoraggia gli studenti che meritano? Solo a parole, con le medaglie di latta erogate dal Fondo per il merito, un salvadanaio senza denaro pubblico e con poca speranza -così come strutturato - di attrarre l'obolo privato. Si occupa del diritto allo studio? Ma quando mai: ci pensino le Regioni. Valuta il merito degli atenei, dei dipartimenti, dei docenti della ricerca, degli studenti? A parole, perché l'ANVUR - l'Agenzia di valutazione - è tuttora un guscio vuoto né ci sono piani per costituirne le capacità tecniche per fare il suo difficile mestiere. Dà una soluzione al problema dell'invecchiamento del corpo accademico (invecchiamento, si badi bene, dovuto alla mancanza di ingressi di giovani alla base della piramide)? Non sembra proprio, e in più pone quasi metà del corpo accademico - i ricercatori - su un binario che, se non proprio morto, è moribondo, per assenza di finanziamenti.

Se mi fosse concesso più spazio, potrei analizzare in maggiore dettaglio le inadeguatezze del provvedimento; mi limito a pochi accenni, anche perché i miei colleghi lo faranno assai meglio di quanto possa farlo io. Mi limito ad alcuni aspetti: la sfiducia nell'Università e nelle capacità di chi la abita è tale, che il Piano strategico dell'Università - che significa soprattutto scienza e insegnamento - è approvato dal consiglio di amministrazione, organo tecnico-gestionale, anziché dal senato accademico, organo scientifico. Nell'organizzazione interna di ciascun Ateneo: rimangono assai confusi i rapporti tra dipartimenti e facoltà, o scuole, e s'impongono numeri e limiti standard, precludendo agli atenei di articolarsi secondo logiche proprie, salvo a valutarne *a posteriori* il grado di successo conseguito. Per il reclutamento dei docenti: si è congegnato un sistema doppio, dispendioso e poco efficiente. C'è un'abilitazione nazionale, senza limiti e tetti numerici, per ogni settore disciplinare dove i giudici - sorteggiati in una lista di "volontari" e che perciò può non selezionare i migliori giudici mentre sicuramente seleziona i giudici interessati a sospingere i propri allievi - saranno sottoposti alla pressione di allungare la lista degli abilitati. C'è poi un "concorso" locale tra gli abilitati: il primo sarà un filtro debolissimo, la seconda una selezione influenzata dalle logiche locali. Sul Fondo per il merito: quale privato vorrà mai mettere denaro nel Fondo, organizzato secondo criteri definiti dall'Economia, e che non riceverà finanziamento pubblico? Un privato che pagherà gli oneri gestionali e amministrativi del Fondo, potendo far parte, tutt'al più, di un "comitato consultivo" dei donatori? E infine: cosa accadrà dell'attuale ruolo dei ricercatori - quattro docenti su dieci sono ricercatori - la cui mobilità in ascesa è bloccata dalla regressione dei finanziamenti?

Signor Presidente, c'è un consenso diffuso sulla necessità di valorizzare il merito, di adottare meccanismi di valutazione per farlo risaltare, di concedere autonomia, che implica assunzione di responsabilità. Ma questi principi sbandierati dalla maggioranza sono traditi dal disegno di legge: non si valorizza il merito senza risorse; non si valuta a parole, ma costruendo le capacità per farlo e l'ANVUR, come detto prima, è un fantasma; non si coltiva la responsabilità centralizzando e togliendo autonomia. Il PD, che voterà convintamente contro questo disegno di legge, è pronto per una coraggiosa riforma, non per un *bricolage* dell'esistente. Due milioni di studenti, due milioni di famiglie, centomila persone che lavorano nelle università si attendono di più e di meglio. Gli auspici non sono positivi: il Presidente del Consiglio ha pensato bene di iniziare la settimana nella quale qui

in Senato è approvata questa legge, visitando un'università: non Harvard, non Oxford, non la Sorbona, non Bologna, Pisa o Padova. Ma il *campus* di una neonata pseudouniversità telematica, l'unica che sia stata istituita (era ministro Letizia Moratti) nonostante il parere contrario del CUN (Il Consiglio universitario nazionale)! Grazie

Testo integrale dell'intervento della senatrice Blazina nella discussione generale dei disegni di legge nn. 1905, 591, 874, 970, 1387 e 1579

Grazie, Presidente, Ministro, onorevoli colleghi, rubo un paio di minuti ai colleghi di Gruppo, molto più autorevoli di me in questa materia, per sottolineare alcuni aspetti della riforma, ma soprattutto per ribadire alcune nostre posizioni in tema di università. Dalla discussione in Aula, nell'opinione pubblica e nei *mass media* si evince l'importanza di questo argomento che non riguarda solo gli addetti ai lavori, ma interessa l'intera comunità nazionale.

L'istruzione, l'università e la ricerca sono infatti l'investimento fondamentale per lo sviluppo del Paese, sono il futuro dell'Italia. Lo ha ribadito recentemente il presidente Napolitano all'apertura della nuova sede della SISSA (Scuola internazionale superiore di studi avanzati) a Trieste, quando ha detto: "Non riconoscere la priorità dell'alta formazione e della ricerca significa non avere senso del nostro futuro, non avere senso dell'identità e del ruolo della Nazione italiana". Da questa consapevolezza trae spunto l'elaborazione che il PD ha compiuto in maniera approfondita in questi mesi, sfociata poi in proposte per una riforma vera, di ampio respiro e lungimirante. È innegabile che il sistema universitario italiano necessiti di un profondo cambiamento; ci sono problemi strutturali, sprechi, ripartizione non adeguata delle risorse, mancanza di valutazione oggettiva, disfunzioni e risultati non sempre in sintonia con gli investimenti. Basti pensare alla durata del percorso di studi ed all'altissimo tasso di abbandono. Anche su questo versante siamo uno degli ultimi paesi dell'UE. Ma da queste constatazioni non si può - come molti nel centrodestra hanno fatto in questi mesi - arrivare a conclusioni semplicistiche, ad una demonizzazione dell'intero comparto.

Non è giusto fare una critica *tout court* al sistema, senza considerare ciò che funziona e soprattutto ciò che funziona bene, le situazioni di eccellenza. Stiamo parlando di un organismo malato che ha grandi potenzialità e che va curato e rigenerato nel segno della qualità dell'alta formazione e ricerca.

Partendo da questi presupposti, ci si aspettava una riforma vera, che guardasse al futuro. Il disegno di legge Gelmini, anche se migliorato nella Commissione, non va in questa direzione. Ricordo come all'interno delle università italiane ci sia la consapevolezza della necessità di cambiare, di razionalizzare, di ottimizzare. Molti atenei stanno ragionando e programmando la propria offerta formativa in quest'ottica, cercando anche a livello territoriale importanti sinergie. Vorrei portare come esempio le due università della Regione Friuli-Venezia Giulia, Udine e Trieste, che, contrapposte e concorrenziali nel passato, stanno ora lavorando insieme, tagliando doppioni e mettendo in essere significative collaborazioni all'interno dell'area regionale, ricca di istituti di alta formazione e centri di ricerca di eccellenza; essendo il Friuli-Venezia Giulia una Regione di confine, ci sono pure interessanti progetti con università austriache e slovene per migliorare la qualità formativa e consentire una maggiore mobilità transfrontaliera ed internazionale agli studenti. È questo uno dei motivi per cui sarebbe necessario garantire maggiore autonomia ai singoli atenei per consentire loro un legame più forte con il proprio territorio e le sue specificità (collegandolo ovviamente al concetto di responsabilità e ad un maggiore coinvolgimento delle Regioni nello spirito del federalismo). Il provvedimento è invece all'insegna di un forte centralismo, di complessi meccanismi burocratici, troppi regolamenti e deleghe su importanti questioni.

Ci sono due ulteriori problemi: il primo riguarda la riduzione di fondi. E' impensabile una riforma all'insegna dei tagli, quelli già effettuati e quelli *in itinere*. Tutti i soggetti auditi in Commissione sono stati unanimi su questo punto: non si può migliorare l'università italiana senza nuovi investimenti che ci collochino in prospettiva alla pari degli altri Paesi europei. Lo stesso presidente Napolitano ha dichiarato come "la legge di riforma e dotazione adeguata di risorse per il funzionamento dell'università e della ricerca siano due facce della stessa medaglia". La spesa va certamente riqualificata, come va rivisto il riparto del FFO, che deve essere legato alla valutazione della ricerca e della didattica.

L'altro tema riguarda più in generale i giovani, sia dal punto di vista dei ricercatori, come degli studenti. Di giovani abbiamo ampiamente parlato nella discussione sulla manovra finanziaria e continuiamo anche ora, perché come PD siamo convinti che non si possa bruciare la grande risorsa rappresentata dalle nuove generazioni. Esse vengono sistematicamente sprecate; le nostre proposte sono all'insegna del ricambio generazionale, dallo sblocco del *turnover* al pensionamento a 65 anni e all'attivazione di nuovi posti. Per i ricercatori si prevedono percorsi rapidi e certi al fine di

abolire il precariato intellettuale. Rispetto agli studenti va garantito il diritto allo studio, come previsto dalla Costituzione. L'università non deve essere ingiusta verso i giovani, ma deve rappresentare il motore della mobilità sociale. Anche su questo versante, le misure previste dal disegno di legge che stiamo discutendo non corrispondono alle aspettative degli studenti e alla necessità di coniugare capacità e merito.

Un'ultima annotazione o meglio raccomandazione: nell'ambito della razionalizzazione non vorrei venissero soppressi i dottorati di lingua slovena presenti nelle università di Roma, Trieste e Udine, previsti dall'accordo culturale tra i Governi italiano e sloveno. Stante la situazione geopolitica ed il rafforzamento della collaborazione tra i due Paesi in diversi settori, essi andrebbero rafforzati, anche attraverso professori di ruolo.